

Le persecuzioni nazi-fasciste ai testimoni di Geova

Nella maggior parte dei casi i testimoni di Geova furono imprigionati nei lager nazisti per essersi rifiutati di svolgere il servizio militare e di essere entrati a far parte della struttura militare. Tale persecuzione non si limitò al periodo nazi-fascista, ma affondava le sue radici nel periodo precedente e, aspetto ben più sconcertante, continuò, almeno per quanto riguarda l'Italia, anche nel periodo repubblicano.

Nel periodo antecedente il ventennio fascista ricordiamo Remigio Cuminetti, il quale lavorava presso un'industria che fu militarizzata e iniziò a produrre materiale bellico. Chi vi lavorava era assimilato a un militare e non era soggetto al richiamo alle armi. Sarebbe bastato che Cuminetti accettasse questa mobilitazione "civile" per scansare ogni difficoltà, ma la sua coscienza non glielo permise. Si licenziò e, quando la sua classe fu chiamata, dovette affrontare la questione della "neutralità cristiana", termine che i testimoni di Geova odierni usano per definire la loro obiezione di coscienza.

Per il suo rifiuto, Cuminetti fu processato nel 1916, divenendo il primo caso documentato di obiettore di coscienza dell'Italia moderna. Dalla sentenza risultano chiari i motivi di coscienza addotti dall'obiettore: "Si rifiutò dicendo che la fede di Cristo ha per fondamento la pace fra gli uomini, la fratellanza universale, che egli quale convinto credente in quella fede non poteva né voleva indossare una divisa che è simbolo della guerra e cioè l'uccisione dei fratelli (così egli chiamava i nemici della patria)".

Nel periodo 1939-1943 altri testimoni furono condannati per aver rifiutato il servizio militare. Alcuni furono invece riformati perché considerati affetti da "paranoia religiosa". Ad esempio Gerardo Di Felice, riformato nel 1939 per "psicosi paranoide", e Francesco Zortea, riformato nel 1941 per una "sindrome delirante paranoidale basata su una insensata e fantastica concezione della vita in rapporto a credenze religiose". Guido Costantini e Francesco Liberatore furono invece condannati nel 1940 per il rifiuto di partecipare ai corsi premilitari. Nicola Di Felice fu condannato nel 1943 a due anni di reclusione, per "disobbedienza continuata" ad indossare l'uniforme.

Nel 1940 ventisei testimoni furono condannati dal Tribunale Speciale fascista a quasi centonovantanni complessivi di carcere per aver diffuso, letto e commentato pubblicazioni bibliche che, secondo gli inquirenti, offendevano la dignità del duce, del re, del papa e di Hitler.

Numerosi furono i confinati, fra i quali Aldo Fornerone di Prarostino e Domenico Giorginidi Teramo, che scontò la pena nell'isola di Ventotene in compagnia di Sandro Pertini.

Due furono i casi di deportazione. Salvatore Doria era stato condannato ad undici anni di reclusione dal Tribunale Speciale. Prima venne detenuto nel carcere di Sulmona e poi fu deportato a Dachau e infine a Mauthausen. Liberato dagli Alleati nel 1945, fece ritorno in Italia ove morì nel 1951, a soli quarantatre anni, menomato nel fisico e nello spirito. Narciso Riet, braccato dai nazi-fascisti perché impegnato a introdurre clandestinamente pubblicazioni bibliche nei lager, fu arrestato nel 1943 e deportato a Dachau. Dopo essere stato sottoposto a torture atroci, fu infine soppresso prima della liberazione dei campi. Le sue spoglie non sono mai state ritrovate.

I relativamente pochi casi di arresto e di deportazione che videro per protagonisti gli Studenti Biblici durante il ventennio fascista in Italia si spiegano con la scarsa presenza degli stessi: cento, centocinquanta secondo i dati rilevabili dalla letteratura dei testimoni di Geova. Nella Germania nazista le cose andarono diversamente. In lingua tedesca "*bibelforscher*" significa "studiosi della Bibbia". "Studenti Biblici Internazionali" era il nome ufficiale del movimento religioso sorto negli Stati Uniti nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, la cui denominazione fu cambiata nel 1931 in "testimoni di Geova". I *bibelforscher* altri non sono quindi che i testimoni di Geova degli anni Trenta e Quaranta, secondo l'appellativo con il quale erano noti nei Paesi di lingua tedesca. I *bibelforscher* furono duramente perseguitati dal nazi-fascismo. Rispetto a quella di altri religiosi

presenti nei lager, la loro esperienza fu caratterizzata da aspetti singolari, ancor oggi poco noti agli studiosi e al pubblico in generale.

Alla salita di Hitler al potere i *bibelforscher* erano oltre diciannovemila. Immediatamente scattarono le misure repressive nei loro confronti. Il 24 luglio 1933 l'Associazione dei *Bibelforscher* fu dichiarata fuorilegge in tutta la Germania. Gradualmente diecimila testimoni furono internati nei campi; duecentotredici furono le condanne a morte eseguite; seicentotrentacinque i testimoni che morirono di patimenti; ottocentoventisette le famiglie distrutte con la prigionia dei genitori e la scomparsa dei figli.

Le motivazioni della repressione? Per i nazisti, i testimoni incarnavano tutto ciò che essi odiavano: il Movimento era internazionale, influenzato dall'ebraismo attraverso l'utilizzazione dell'Antico Testamento e la sua escatologia; predicava il comandamento che ordinava di Non uccidere e quindi rifiutava il servizio militare. (...) Il 12 novembre 1933, in nome della neutralità cristiana, i Testimoni di Geova non si recarono ai seggi per le elezioni del Reichstag. (...) Rifiutavano il saluto hitleriano e il saluto alla bandiera nazista.

I lager in cui i testimoni di Geova vennero internati furono quelli di Dachau, Sachsenhausen, Buchenwald per i maschi e di Moringen e Ravensbrück per le donne. Lì subirono torture indicibili. Buona parte dei condannati a morte per il rifiuto del servizio militare furono decapitati con l'ascia, poiché i nazisti ritenevano che la fucilazione fosse una condanna troppo mite. Come affermò il Tribunale Internazionale di Norimberga, "le persecuzioni di tutte le sette pacifiste dissidenti come quelle dei testimoni di Geova e dei Pentecostali erano particolarmente accanite e crudeli".

I testimoni di Geova furono tra i primi a denunciare la barbarie nazista: essendo i primi ad essere internati, disponevano di notizie di prima mano sulle reali condizioni esistenti nei campi di concentramento. Attraverso le riviste "The Golden Age", poi "Consolation" (ora "Svegliatevi!") fin dal 1933 parlarono di oppositori politici rinchiusi dietro il filo spinato dei campi di concentramento (16 agosto 1933); di gas impiegato in via sperimentale a Dachau (15 dicembre 1937); di quarantamila innocenti arrestati un solo colpo (3 maggio 1939); di campi di concentramento per le donne (28 luglio 1939); di sessantamila ebrei polacchi sterminati nei campi (12 giugno 1940); di greci, polacchi e serbi sistematicamente sterminati (27 ottobre 1943).

Nei campi di sterminio furono il solo gruppo religioso a ricevere un contrassegno d'identificazione: un triangolo viola cucito sulla casacca (il rosso era per i politici, il giallo per gli ebrei, il rosa per gli omosessuali, il bruno per gli zingari, il nero per gli "asociali").

Rudolf Höss, il sanguinario comandante di Auschwitz, condannò a morte diversi testimoni perché colpevoli di non volere prestare servizio militare e di non "compiere qualunque cosa avesse il minimo rapporto con le faccende militari".

L'esperienza dei *bibelforscher* nei campi di sterminio fu singolare sotto diversi aspetti. Anzitutto l'azione del nazismo che li condusse alla deportazione fu contro tutta la collettività dei testimoni e non contro qualche religioso particolarmente attivo e inviso al regime. Gli internati potevano sfuggire alla loro sorte semplicemente firmando una dichiarazione di abiura alla fede, che quasi nessuno firmò. Non erano internati per una opposizione politica al regime, ma per il rifiuto di dichiarare fedeltà o anche solo di collaborare con il regime. I *bibelforscher* non rifiutavano solo il diretto servizio militare, ma anche tutte le attività indotte: dal costruire un deposito di munizioni al cucire le stellette su un'uniforme.

Ben aveva interpretato il loro atteggiamento Pasquale Andriani, ispettore generale dell'O.V.R.A., il quale, in un rapporto datato 3 gennaio 1940 scrisse: "Il comandamento di Dio di non uccidere e di amare il prossimo come se stessi viene interpretato [dai testimoni di Geova] nel senso più restrittivo e letterale; quindi nessun testimone di Geova, per qualsiasi motivo, può impugnare le armi contro il prossimo".